



LA VALLE DELL'ALCANTARA NEI RACCONTI DELLA STORIOGRAFIA LOCALE

di

Livio Idà

Nell'ambito di un progetto di ricerca sul territorio di Castiglione di Sicilia e sulla Valle dell'Alcantara, è in corso una raccolta ed elaborazione di dati in alcuni siti archeologici. Durante il primo anno la ricerca è rientrata nella linea prevista dal bando PON AIM "Cultural Heritage", nell'ambito tematico della Strategia Regionale di Specializzazione intelligente S3, "Turismo, Cultura e Beni Culturali", con il seguente titolo *"Digging the past to improve the present in the Alcantara Valley. Investigations on human/landscape relation from Prehistory to Medieval Time and realization of ICT models to enhance archaeological heritage as implement of touristic attraction and local development"*; per l'anno in corso, invece, l'indagine si svolge in seno al Programma PRIN 2022 che vede coinvolti il Di.S.For. e l'ISPC-CNR con un progetto intitolato *"Why did people settle in that place? An integrated and comparative approach to the study of environment history and settlement choices in the island highlands: the case study of Prinias (Crete) and Alcantara Valley (Sicily)"*¹.

Gli obiettivi prefissati per la porzione pedemontana etnea sono ambiziosi e spaziano dalla redazione di una mappa archeologica geo-referenziata dell'area, all'analisi incrociata e multidisciplinare tra le informazioni di tipo archeologico e quelle di natura geologica ed ecosistemica. Nell'ottica di un'azione finalizzata alla valorizzazione dell'area e all'incremento dei flussi turistici, il progetto si propone di stimolare una riflessione sulla realizzazione di una piattaforma digitale dove far confluire i dati relativi al patrimonio archeologico e ambientale, per contribuire alla creazione di "infrastrutture" utili alla fruizione da parte di un pubblico più vasto, generando valore aggiunto e rispondendo alle esigenze delle imprese e dell'industria dei Beni Culturali e del Turismo.

¹ Si ringrazia la Prof.ssa Eleonora Pappalardo, Responsabile Scientifico del progetto.

Tra le varie attività in corso, nel biennio 2022-2023 una parte cospicua è riservata alla ripresa delle indagini archeologiche nell'inedito sito localizzato tra le contrade Acquafredda ed Imbischi, area cerniera tra i comuni di Castiglione di Sicilia e Randazzo, ubicato a m 575 circa s.l.m. sul limite nord-occidentale del territorio comunale di Castiglione di Sicilia, a m 150 dalla sponda meridionale del fiume Alcantara².

La ricerca, seppur nelle sue fasi preliminari, ha immediatamente dimostrato le grandi potenzialità della Valle dell'Alcantara. La zona, compresa prevalentemente nel territorio di Castiglione di Sicilia e meglio distinguibile in Alta e Media Valle³, risulta a carattere agricolo ed interessata da fenomeni eruttivi perpetuatisi fino ad epoca piuttosto recenti (Fig. 1); è, inoltre, permeata di evidenze archeologiche parzialmente interessate da indagini a parti-

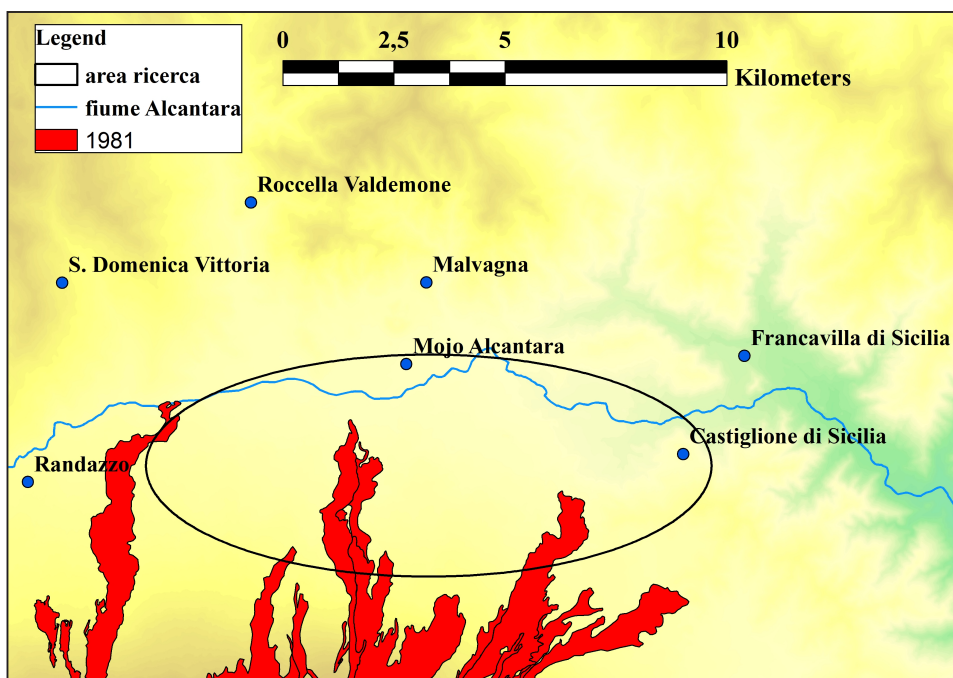


Fig. 1 - Carta generale dell'area di ricerca.

² Queste attività fanno parte di una Convenzione stipulata fra la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania e l'Università degli Studi di Catania - Dipartimento di Scienze della Formazione, finalizzata alla conduzione di ricerche e per la realizzazione di un programma di valorizzazione dell'area archeologica del territorio di Castiglione di Sicilia. Merendino & Pappalardo, 2023, 198-207; Pappalardo et al., 2023, 3-19.

³ Non rientra nelle ricerche la Bassa Valle che corrisponde, all'incirca, con l'area pianeggiante di natura alluvionale in corrispondenza di Calatabiano verso est, fino a sfociare sullo Ionio.

re dalla fine del XIX secolo e continuate sporadicamente negli ultimi decenni in seguito ad interventi sul terreno che hanno messo in luce stratigrafie archeologiche.

Le informazioni a disposizione per la Valle dell'Alcantara stanno, man mano, contribuendo a delineare il profilo del territorio in antico tanto sul piano ecosistemico, quanto su quello archeologico. Le asperità del territorio e le mutazioni orografiche rendono arduo avviare un piano programmatico di *survey* archeologici.

In questo contesto, un valido supporto per integrare l'indagine è rappresentato dalla produzione erudita locale ed etnografica che fornisce uno strumento indispensabile, favorendo la comprensione del territorio attraverso l'indicazione di alcune attività peculiari e del possibile rapporto con i siti analizzati.

L'intento di questo contributo è, pertanto, passare al vaglio le informazioni offerte da alcuni studiosi locali che, sin dal XVI secolo, si sono interessati alla Valle dell'Alcantara, lasciandone memoria nelle proprie opere letterarie. Si tratta di testi di carattere divulgativo e descrittivo che, sebbene non abbiano la pretesa di essere considerati veri e propri trattati scientifici, contengono spunti interessanti per tentare di ricostruire il territorio in passato e individuarne eventuali peculiarità.

Il supporto costituito dalle fonti storiche locali e dalla produzione etnografica rappresenta un campo di studi che può integrare le informazioni attraverso diverse soluzioni, offrendo confronti, interpretazioni, spiegazioni, direttamente desunte dall'osservazione della realtà o dalle descrizioni fornite dagli studiosi autoctoni. Tali strumenti di indagine risultano imprescindibili per la caratteristica intrinseca di configurarsi come opere topografiche *ante litteram*, prezioso strumento per ricostruire il paesaggio in antico: indicazioni di luoghi, descrizione di ruderi, annotazioni cartografiche. Si tratta, in generale, di supporti ausiliari per la ricerca archeologica, fonti insostituibili sulla percezione che si aveva in antico di luoghi talvolta mutati.

L'importanza delle ricerche sulle antichità siciliane è stata sintetizzata in un contributo del 1917 di Biagio Pace⁴. L'archeologo ragusano restituisce, in modo più o meno esaustivo, alcune descrizioni di monumenti archeologici risalenti all'inizio del XV secolo notando come nel corso dei secoli successivi si intensificarono assumendo sempre maggiore valore critico. Tali studi dal forte valore storico e topografico hanno fornito informazioni importanti su edifici di antiche città classiche, fungendo da precursori della recente indagi-

⁴ Pace, 1917, 253-272. Si veda anche Palermo, 2012, 3-12.

ne scientifica. Lo stesso Pace ribadisce l'importanza di queste opere per la presenza, talvolta, di riferimenti a rovine ormai ignote, auspicandone una diligente lettura per chiunque si approcciasse alle ricerche di stampo topografico.

Pertanto, secondo i canoni del periodo umanistico che vide prevalere la figura di Tommaso Fazello in Sicilia come precursore della ricerca nel territorio, a partire dal '500 anche nella Valle dell'Alcantara si registra la presenza di studiosi locali intenti a ricercare le rovine del passato accennate dalle fonti classiche. L'interesse verso le opere di antichità si manifesta anche nel '700 nell'ambito delle élites politiche e culturali delle maggiori città dell'epoca, contestualmente all'incremento degli scavi archeologici, per poi affermarsi con metodi critici più maturi nel secolo successivo⁵.

La Valle dell'Alcantara, d'altronde, è intrisa di memorie del passato. Il fiume omonimo nasce sopra Randazzo e la sua antichità viene ricordata da diverse fonti antiche, come sintetizzato dallo stesso Fazello⁶. Il corso d'acqua rappresenta una via di comunicazione tra l'area ionica e quella tirrenica, e ha restituito tracce di frequentazione in epoca preistorica attraverso l'occupazione di alcune grotte di scorrimento lavico⁷. Per il periodo classico, le fonti menzionano diverse realtà abitative, non ancora individuate: *Callipolis*, *Stiella*, *Piakos*, *Teirakion* e *Tissa*⁸. Resti di cospicue realtà insediative – tutt'oggi anonime – sono affiorati durante gli scavi in contrada Pianotta a Calatabiano, di Francavilla e nelle contrade Imbischi-Acquafredda al confine tra il territorio di Randazzo e Castiglione di Sicilia⁹.

Tuttavia, come del resto avviene in realtà ridotte, nella Valle dell'Alcantara prende piede la competizione municipale in cui si dà ampio spazio ai racconti conditi di pura retorica, alle dispute sui passi di vecchi scrittori e racconti quasi mitologici sulla presenza di “ossa di giganti”.

Da parte di questi storiografi locali non sono mancate esposizioni basate su tesi infondate per far primeggiare una località rispetto un'altra attraverso iniziative di indagini non sistematiche intraprese da appassionati di archeologia. Del resto, è ben noto che tale produzione è permeata di puro campanili-

⁵ Militello, 2015, 1-10.

⁶ Fazello, 1558: “Dopo Nasso hoggi detta Schissone, segue tre miglia lontano la bocca del fiume Acesine, secondo Tucidide, nel quarto libro, il quale da Plinio nel terzo libro, è detto Asine, e da Appiano nel quinto è chiamato Onabala, et hoggi è detto Alcantara con nome Saracino, chiamato così dal Ponte che fu già fabricato al suo traghetto”. L'idronimo moderno Alcantara compare nella cartografia storica a partire dagli inizi del XIX secolo con l'indicazione nelle mappe del Catasto Borbonico di Sicilia (1837-1853). Si veda, infatti, Dufour & La Gumina, 2007.

⁷ Branca et al., 2021, 1-22. Per l'area della ricerca si veda Privitera, 2007, 201-204.

⁸ Privitera, 2005, 93-98.

⁹ Ibidem, 2005, 93-98. Per gli scavi di Francavilla Spigo & Rizzo, 2022, 45-57.

smo che d'altra parte caratterizzò anche la vita civile ed economica della Sicilia dell'epoca generando, talvolta, episodi legati a falsi storici eclatanti sulla presunta nobiltà di casate e origini "classiche" a borghi e città¹⁰.

In queste disquisizioni si registra la netta presa di posizione di Giulio Emanuele Rizzo sul finire del XIX secolo che, in visita presso la necropoli Vagliasindi, con tono deciso dissipava la questione in questi termini: "Qui non c'impantaneremo fra le ammuffite disquisizioni degli eruditi locali [...] sapendo delle vive questioni agitatesi fra i dilettanti locali di antiquaria per identificare Randazzo, città medievale, con un'antica città sicula o greca"¹¹.

Antonio Filoteo degli Omodei è originario di Castiglione di Sicilia, autore della traduzione della *Historia Siciliae Hugonis Falcandi*, di cui possedia-

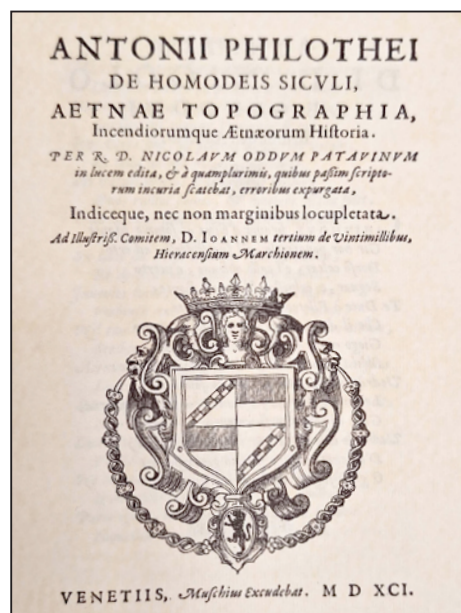


Fig. 2 - Frontespizio dell'opera di Antonio Filoteo degli Omodei.

mo il manoscritto autografo; nel 1560 compose un'opera di gran successo, la *Aetnae Topographia Incendiorumque Aetnaeorum Historia*, pubblicata postuma nel 1591 (Fig. 2). L'intento del trattato era semplice e diretto: tentare di offrire una storia alquanto esaustiva sull'attività del vulcano e, nel frattempo, far confluire anche gli esiti di numerose osservazioni condotte da Omodei a partire dal 1533, anno in cui racconta di aver effettuato una prima salita in compagnia di amici¹². Le descrizioni dispensate dall'autore spaziano da quelle paesaggistiche a quelle naturalistiche, includendo alcune potenzialità produttive del territorio etneo: Filoteo accenna alla presenza di forni circondati esternamente da ogni parte del fuoco che fanno bol-

lire la "teda" che viene trasformata in varie specie di pece, utile sia come medicinale per gli animali che per uso marinaresco. Alcuni cenni riguardano anche la varietà e abbondanza delle erbe di quel monte che emettono sempre profumo dai loro fiori.

¹⁰ Brancato, 2021, 37-43.

¹¹ Rizzo, 1900, 237-260. Si rimanda anche al recente contributo di G. Tassinari sugli storici di Randazzo (Tassinari, 2023, 35-54).

¹² Filoteo degli Omodei, 1591.

Queste notizie, seppur generiche, suggeriscono che l'area pedemontana – in cui si include giocoforza la Valle dell'Alcantara – rappresenta un contesto connotato da fertilità e produttività del suolo, come già indicato da Strabone (VI, 2, 3 e 8) in riferimento alla periodica procedura di salassare le greggi grasse. Fazello, contemporaneo di Filoteo, esprime gli stessi concetti specificando che la presenza di sassi lavici rendono il suolo molto fecondo disgregandosi in polvere e che la procedura della resinazione avveniva nei boschi di Linguaglossa¹³.

L'interesse per la pece estratta da quel distretto sembra affondare le proprie radici in epoca antica. Greci e Romani utilizzavano tanto il legname quanto la pece ricavata dalla resina estratta dai tronchi maturi dei pini¹⁴. Giuseppe Recupero, storico e vulcanologo catanese, descrive che la pratica di resinazione è meno frequente nel XIX secolo rispetto a quanto descritto da Filoteo; i boschi di pini, invece, erano sfruttati per la realizzazione di tavole e assi mentre la teda forniva combustibile per le torce vista la buona resistenza della fiamma dal vento¹⁵ (Fig. 3).

In periodo recente, la presenza aree boschive ha rappresentano una fonte di sostentamento per i residenti locali: basti menzionare il piccolo bosco di pino laricio, che danneggiato dall'eruzione vulcanica del 1947, forniva ottimo legname alle segherie di Linguaglossa¹⁶.



Fig. 3 - Resinazione del pino,
<http://www.etnalcantara.it/resinazione.htm>

Francesco Onorato Colonna fu un monaco benedettino di origine palermitana vissuto tra XVII e XVIII secolo che trascorse buona parte della sua vita monastica nel ricco monastero di San Nicolò l'Arena di Catania. Il suo nome viene quasi sempre seguito dall'aggettivo "cassinese", forse perché

¹³ Fazello, 1558. Barreca et al., 2009, 95-100.

¹⁴ Sulle procedure e sulle varie applicazioni della pece si veda Plinio (XVI, 52-63).

¹⁵ Recupero, 1815.

¹⁶ Speranza, 1954.

egli svolse il suo noviziato nel famoso monastero di Cassino. Nel 1724 compose un'opera descrittiva inedita intitolata "*Idea dell'antichità di Randazzo*", divisa in undici capitoli in cui tenta di ricostruire la storia di Randazzo, includendo anche la menzione di alcune località di interesse archeologico del suo territorio¹⁷ (Fig. 4).

Nel quinto capitolo offre una sommaria descrizione delle campagne menzionando alcune contrade che hanno mantenuto il toponimo e che sono state oggetto di indagini archeologiche. Riguardo la cuba di Mischi, il Colonna ritiene che abbia ereditato un toponimo di origine barbara, con forme architettoniche caratterizzate da alcune strutture a volta, dette in lingua materna *dammusi* grandi; al suo interno menziona un grande sepolcro di pietra nera, con una iscrizione di carattere antico e illeggibile, contenente uno scheletro gigante di grandezza mirabile. Non lontano, il monaco menziona alcune strutture presso la località Santa Anastasia, considerate un tempo luoghi sacri con bagni o giochi d'acqua in cui si trovano spesso sepolcri.

Il potenziale archeologico dell'area indicata dal Colonna è ben noto, documentato qualche decennio addietro nei testi di Nigro, Cluverio ed Amico, che identificano il sito di contrada Imbischi con l'antica città di Tissa. La località a partire dal XIX secolo è stata interessata da indagini archeologiche condotte con metodi rudimentali che hanno portato alla scoperta di una necropoli nei terreni del cavalier Paolo Vagliasindi. Nel 1906 gli scavi furono ripresi da P. Orsi che scavò oltre 60 sepolture del tipo a cassa e alla cappuccina, recuperando numerosi vasi, oggi custoditi al Museo Vagliasindi di Randazzo, databili tra la fine del VI ed il V secolo a.C.¹⁸.



Fig. 4 - Frontespizio dell'opera di Francesco Onorato Colonna.

¹⁷ Colonna, 1742.

¹⁸ Orsi, 1907, 484-498. Magro & Scaravilli, 2023.

Il Colonna dedica il decimo capitolo ad una descrizione sommaria del cosiddetto “Tempio di Venere”, localizzando l’edificio lungo il corso del fiume in base ai cenni offerti da Tucidide e Appiano che lo associano al fiume Anabola. La notizia risulta innovativa per l’epoca dato che alcuni suoi predecessori erano soliti associare il Tempio di Venere ad un edificio eretto a Taormina.

Lungi dal voler fornire una interpretazione dirimente, una località nel territorio di Malvagna, in prossimità della sponda settentrionale del fiume, rimanda a quanto osservato dal Colonna. Un confronto di poco posteriore è fornito dalle notizie di Lionardo Vigo contenute in alcune lettere indirizzate a Ferdinando Malvica sul resoconto di una gita da Catania a Randazzo; il poeta di Acireale durante il percorso visita la Cuba che sorgeva nei campi di Malvagna specificando che un tempo era consacrato a Venere dal popolo di Tissa¹⁹. L’edificio menzionato, allo stato attuale all’interno di un campo agricolo, ha pianta quadrangolare e copertura a cupola con evidenti modifiche in tempi moderni, realizzato con pietre sbazzate legate da malta e blocchi di maggiori dimensioni negli angoli.

Giuseppe Emanuele Plumari è stato uno storico di Randazzo. Durante un soggiorno a Palermo produsse numerosi scritti, tra cui alcuni incentrati sulla storia del suo paese natale ritenuto dall’autore costituita anticamente da una Pentapoli: Tiracia/Triracia/Tiracina, Alesia Mediterranea, Triocala, Tissa, Demena. Tra queste località, il Plumari ritiene che Tissa sia rintracciabile tra l’Etna e l’Alcantara e sia stata fondata da coloni di Messina, guidati da *Micytus*, signore di Reggio e Zancle, in seguito distrutta dai Saraceni con il conseguente trasferimento degli abitanti a Randazzo (Fig. 5).

Le prospezioni che hanno interessato il territorio circostante, offrono un quadro molto stimolante del circondario randazzese, in particolare delle zone rurali a ridosso dell’Alcantara, dove Plumari elenca numerose evidenze archeologiche, tra le quali le cosiddette cube. Egli offre una prima sommaria descrizione della Cuba di Iannazzo che venne confrontata con la Cuba di contrada Imbischi. Riguardo l’area a sud di Malvagna, una prima descrizione dell’importanza archeologica dell’area si deve all’autore randazzese che nel suo manoscritto, in occasione della visita presso la Cuba di Malvagna, così si esprime “avanzi di fabbriche, grossi molini, acquedotti, gisterne, giarre e monete antiche si sono scoperte di tempo in tempo in quel sito, quale oggi resta intermedio alli due recenti Comuni nomati Mojo, e Malvagna, ove anche trovansi un tempio antico che dicesi cuba”²⁰.

¹⁹ Vigo, 1834.

²⁰ Plumari, 1847.



Fig. 5 - Carta di Randazzo secondo G. E. Plumari.

Lionardo Vigo, poeta di Acireale, è stato un intellettuale di spicco nella Sicilia del XIX secolo e protagonista della vita culturale acese. Tra i suoi interessi, rientrava anche la Valle dell'Alcantara alla quale dedicò un resoconto in forma epistolare di un'escursione pubblicato nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*²¹ in cui prevale una raccolta di documentazione eterogenea con l'intento di esaltare l'idea di una nazione siciliana.

L'occasione di una gita da Catania a Randazzo rappresenta per Vigo il momento idoneo per descrivere alcune evidenze dislocate nella Valle dell'Alcantara. In particolare, l'autore si sofferma sulla Cuba di Malvagna definita come un tempio dedicato a Venere dal popolo di Tissa, che stando alle parole di Tullio, "vinse di venti secoli il silenzio" e sorgeva nei campi di Malvagna. Durante il percorso, inoltre, elenca alcune caratteristiche del territorio giocando sull'ambivalenza tra le sponde del corso d'acqua: da un lato quelle catanesi e pedemontane con paesaggi dominati dalle colate laviche; dall'altro lato, invece, le sponde messinesi sono caratterizzate da maggiore produttività e sfruttamento del suolo con vigneti e campi coltivati a cereali. Vigo, pertanto, paragona l'Alcantara (Onobola) ad una strada spartiacque, annotando an-

²¹ Vigo, 1834, 196-218.

che le differenze dialettali, ed in generale culturali, tra la porzione catanese e quella messinese²².

Emmanuele La Monaca è stato un erudito sacerdote di origini catanesi, autore di diverse opere divulgative sulla storia antica. Nel 1846 scrive *Città antiche della Sicilia* in cui elenca diverse località (Alesa, Tissa, Trinacia/Tiracia/Tiracina, Triocala, Demana) tratte dalle fonti antiche senza però specificare il riferimento al passo²³.

In un'altra sua opera di poco successiva, La Monaca indirizza al cavaliere Vincenzo Cordaro Clarenza le intenzioni del suo lavoro: sostenere l'antichità della città di Castiglione attraverso i fasti della sua storia rispetto a quella della vicina Francavilla che è ritenuta strettamente dipendente dalla prima, elencandone le evidenze sparse nel territorio²⁴. Nell'esporre le sue motivazioni, Lamonaca disquisisce di storia antica menzionando centri greci importanti, come la grande *Trinacia* che Cluverio chiama *Tiracia*, città assai popolosa che fu distrutta nel 436 a.C. da Siracusa all'indomani della morte di Ducezio (Diodoro 12, 29), da localizzare nei pressi dell'attuale Randazzo.

L'autore racconta di una vasta metropoli sicula, denominata Tirone (città nuova), rivale a Siracusa che aspirava al principato e che si trovava in mezzo all'ampia vallata e, in particolare, in posizione strategica per la presenza di ubertose campagne. La riflessione di La Monaca, e la coincidenza di questo antico centro con Castiglione di Sicilia, si basa sulla presenza di villaggi e borgate che concorrono con l'agricoltura ed il commercio a mantenere nel fasto e nell'opulenza il popolo castiglione. La proposta è stimolata, inoltre, dalla considerazione di sfruttare una posizione vantaggiosa e strategica: equidistante da Randazzo e Taormina, fungeva da barriera in contrasto alle irruzioni calcidesi che volevano soggiogare le città sicule. Ed in questo complesso discorso, secondo l'autore, la popolazione sicula dimorava sopra altissime rupi nelle montagne orientali del territorio di Castiglione, scesero verso la vallata in aiuto dei Nassi, in un secondo momento si ritirarono nell'entroterra per trasferirsi nel luogo in cui sorge l'attuale Castiglione.

Vincenzo Sardo Sardo, così nominato per distinguerlo da un suo omonimo, è stato uno storico originario di Castiglione di Sicilia discendente da un'antica e nobile famiglia siciliana, vissuto a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. Il Sardo è stato autore della monografia *"Castiglione: citta demaniale e*

²² Vigo, 1834, 202: "qui si veste all'etnea, lì alla messinese; e sino i dialetti hanno diversità, e massima ne hanno le pronunzie: questa è valle di Catania, quella di Messina".

²³ La Monaca, 1846.

²⁴ Ibidem, 1846.

città feudale. Sue vicende storiche attraverso i secoli” dove dà ampio respiro al suo spirito di ricercatore e studioso del territorio di Castiglione²⁵, consultando numerose fonti e non mancando di sottolineare le difficoltà di reperirle: l'archivio ecclesiastico era andato perduto per un incendio, quello municipale marcito nell'umidità o disperso.

Le digressioni dell'autore castiglione di origine sull'antichità della zona prendono spunto da diverse constatazioni: la presenza di antiche abbazie e conventi, le numerose chiese sia dentro che fuori l'abitato, diversi castelli, le mura che cingevano l'abitato con ben nove porte, le grotte scavate nell'arenaria presenti in maggior parte nella porzione occidentale del paese specialmente in contrada Orgale dove menziona il cosiddetto Piano delle Grottite²⁶.

Riguardo in particolare l'antichità di Castiglione, il Sardo affronta una disquisizione storica sulla sua fondazione col nome di Tirone che vuole dire città nuova, probabilmente rimandando all'ipotesi di Lamonaca, come testimonia egli stesso sulla base di diversi indizi: alcune monete di epoca dionigiiana trovate nel quartiere detto dei Pagani, iscrizioni greche che ancora si conservano, il nome di qualche contrada e le parole corrotte del dialetto.

Infine, sulla probabile esistenza di altre città di origine greca, il Sardo propone di identificare Tissa presso la contrada Trimarchisa, area dal vasto potenziale per la presenza della chiesa bizantina di Santa Domenica e altre evidenze sparse nel territorio.

Carmelo Grassi, avvocato e appassionato di storia di Motta Camastra, nei primi anni del XX secolo raccolse in un'opera in quattro volumi alcune memorie riguardanti la propria città natale per far conoscere ai mottesi la storia del loro territorio. L'intento principale, senza dubbio, è voler mettere il lettore a conoscenza della sua cultura enciclopedica e condividere le proprie teorie²⁷.

Il primo capitolo, in particolare, è dedicato all'Alcantara e alla sua valle con una breve digressione linguistica sulle origini del nome. Il Grassi, concordando con le fonti che vengono pedissequamente citate, rimanda alle origini arabe del termine (*al quantarah*, traduzione di ponte) che si riferisce ad un ponte a tre fornici sorto laddove ne esisteva uno ad un solo arco. L'autore esclude che l'Alcantara possa essere l'*Onabala* menzionato da Appiano né tantomeno il *Tauromenius* di Vibo Sestrio; lo identifica, invece, con l'*Akesines* di Tucidide e l'*Asines* ricordato da Plinio.

²⁵ Sardo, 1910.

²⁶ Recenti ricerche hanno confermato la sporadica presenza di tombe a grotticella di tipo siculo. Si veda Magro & Scaravilli, 2017, 357-360.

²⁷ Grassi, 1905.

Riguardo la presenza di antiche città, il Grassi ipotizza la presenza di una sola piccola città pre-ellenica (*Tissa*) sita presso Randazzo, esistente ancora nel periodo bizantino, in quanto la si trova registrata nel lessico geografico di Stephanus Bizantinus.

La presente rassegna di autori locali, testimoni diretti di un paesaggio in gran parte mutato nella Valle dell'Alcantara, fa emergere diversi aspetti positivi e propositivi.

Innanzitutto, le potenzialità di un'area geografica cruciale, connotata da un corso d'acqua che ha rappresentato – e tutt'oggi rappresenta – un confine naturale ed un demarcatore di identità culturale. In secondo luogo, le notizie trapelate dagli storici concordano sulla costante presenza umana con una frequentazione lungo un arco temporale decisamente ampio che include la meno nota e più problematica preistoria siciliana²⁸; tali informazioni, sebbene manchevoli di documentazione sul campo, stanno avendo un riscontro diretto negli ultimi anni grazie anche all'incremento delle attività di ricerca. I cenni sulla presenza di popolazioni sicule, proposta da diversi autori in quel preciso comprensorio, collimano con gli esiti delle recenti ricerche che hanno censito in diverse località testimonianze della presenza indigena: antropizzazione di diverse grotte a scorrimento lavico alcune delle quali parzialmente scavate di recente²⁹, siti rupestri con tombe del tipo a grotticella o pseudo-grotticella già violate in antico³⁰.

Per i periodi successivi, in particolare quello greco, si assiste ad una quasi totale coincidenza riguardo l'individuazione di antiche località, tra le quali Tissa per la quale non è da escludere l'identificazione con i resti emersi in contrada Acquafredda-Imbischì³¹. L'estensione del sito, probabilmente pertinente alla vicina necropoli in contrada Vagliasindi, rende suggestiva l'idea di riconoscere parte di un grande insediamento (una "Pentapoli" come indicato da molti) in grado di contrastare con la propria potenza la città di Siracusa, per il quale non si esclude una considerevole durata³² (Fig. 6).

Ulteriori prospettive di ricerca per il periodo romano, e per lo sfruttamento di risorse agricole, possono fornire le notizie preliminari sul sito in contrada Crasà dove, circa venti anni addietro, scavi d'emergenza hanno portato al-

²⁸ Le problematiche sulla presenza degli indigeni si rimandano alla discordanza tra le fonti: Eforo parla chiaramente di assenza di indigeni (*FGrHist* 70 F 137), Diodoro accenna alle relazioni tra questi e i Greci (XVI 7,1).

²⁹ Privitera, 2009, 527-560.

³⁰ Magro & Scarivilli, 2017, 357-360.

³¹ Pappalardo et al., 2024, 293-308.

³² Per le monete auree di epoca bizantina ed oreficerie varie: Rizzo, 1946.

Sebbene il presente contributo non abbia le pretese di dirimere questioni storiche irrisolte, la presentazione di alcuni autori locali e dei relativi resoconti sulle perlustrazioni nel territorio contribuiscono ad arricchire le informazioni sull'importanza storica ed archeologica della Valle dell'Alcantara. Nonostante le notizie fornite siano intrise di cenni fantasiosi e prive di fondamento scientifico, si è assistito alla reiterazione di nozioni da autori classici attraverso le testimonianze degli eruditi locali dal Sedicesimo fino agli inizi del Ventesimo secolo, con peculiarità recepite fino ai nostri giorni e ancora fortemente presenti nella tradizione orale.

Infine, questo genere di racconti ha messo in evidenza la grande varietà di tradizioni, di storie, di culture sociali e amministrative che, come notato da Romanelli qualche anni addietro, riesce ancora oggi a rientrare tra i generi più appezzati della storiografia³⁶.

Bibliografia

- Arcifa, L. et al. (2020). Evidenze archeologiche e temi di ricerca per la Sicilia medio-bizantina: il sito di contrada Edera di Bronte (CT) nel IX secolo. *Archeologia Medievale*, 47(1), 153-179.
- Barreca, L. et al. (2009). *Struttura delle pinete di laricio dell'Etna: il caso della pineta Ragabo. Atti del Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura* (Taormina, 16-19 Ottobre 2008) (pp. 95-100). Firenze: Accademia Italiana di Scienze Forestali.
- Branca, S. et al. (2021). Prehistoric human presence on Mount Etna (Sicily), in relation to the geological evolution. *Annals of geophysics*, 64, 1-22.
- Brancato, R. (2021). Tra l'Etna e il mare. In R. Brancato & E. Tortorici (Eds.), *Carta archeologica del territorio delle Aci. Analisi diacronica dei paesaggi tra l'Etna e il Mare Ionio* (pp. 37-52). Roma: Edizioni Quasar.
- Colonna, F. O. (1742). *Idea dell'antichità di Randazzo*. Catania: Biblioteca Ursino-Recupero, manoscritto inedito, Civ. MSS.B.11.1 (già 1.40.128).
- Filotero degli Omodei, A. (1591). *Ætnæ Topographia Incendiorumque ætnæorum Historia*. Venetiis: Muschius excudebat.
- Grassi, C. (1905). *Notizie storiche di Motta Camastra e della Valle dell'Alcantara*. Catania: A. Micale.
- Dufour, L., & La Gumina, A. (2007). *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*. Catania: Domenico Sanfilippo Editore S.p.a.
- Fazello, T. (1558). *De rebus siculis decades duae*. Palermo: Joannes Matthaeus Maida.
- La Monaca, E. (1846). *Città antiche di Sicilia ed autori che ne fanno menzione. Loro origine, fine, sito, e monete autonome con un preliminare cronologico [...], collezione del sacerdote Emmanuele La Monaca*. Acireale: Giuseppe Donzuso.

³⁶ Romanelli, 1991, 711-720.

- Lentini, M. C. (2001). Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. *Catalogo Mostra Archeologica Museo di Naxos (3 dicembre 1999 - 3 gennaio 2000)*. Bari: Edipuglia.
- Magro, M. T., & Scaravilli, M. S. (2017). Archeologia Rupestre nella valle dell'Alcantara. In A. Pontrandolfo, M. Scafuro (Eds.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del I Convegno Internazionale di Studi* (Paestum, 7-9 settembre 2016) (pp. 2357-2360). Capaccio Paestum (SA): Fondazione Paestum.
- (2023). *Il Museo Civico Archeologico "Paolo Vagliasindi" di Randazzo - I Materiali di età arcaica e classica*. Roma: Edizioni Qasar.
- Magro, M. T., & Scaravilli, M. S. (2023). Materiali per una carta archeologica della Valle dell'Alcantara. In R. Brancato (Ed.), *Città e territorio nel Mediterraneo antico. Studi offerti a Edoardo Tortorici* (pp. 191-225). Roma: Qasar.
- Merendino, A., & Pappalardo, E. (2023). *Progetto Akenises: per una ricerca e documentazione archeologica lungo la Valle dell'Alcantara nel comune di Castiglione di Sicilia*. In L. Maniscalco et al. (Eds.), *Abitare sulle alture. Dalla Preistoria al Medioevo. Per un aggiornamento dello stato della ricerca in Sicilia*. Atti della giornata di studi (Castiglione di Sicilia, 26 ottobre 2019) (pp. 197-207). Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
- Militello, P. (2015). La storiografia sulla Sicilia d'età moderna tra XX e XXI secolo. *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, n.s. 1(2), 1-10.
- Orsi, P. (1907). *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio metà 1905- metà 1907*. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 4, 484-498.
- Pace, B. (1917). Studi e ricerche archeologiche in Sicilia, nota del dott. Biagio Pace. *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 26, 253-272.
- Palermo, D. (2012). Biagio Pace e l'archeologia in Sicilia nella prima metà del '900. *Annali della Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Catania*, 11, 3-12.
- Pappalardo, E. et alii (2023). Un quartiere artigianale nella Valle dell'Alcantara. Attività di scavo archeologico del Di.S.For. e della Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania. *Annali della facoltà di Scienze della formazione Università degli studi di Catania*, 22, 3-19.
- (2024). Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischi (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare). *Cronache di Archeologia*, 42, 293-308.
- Plumari, G. (1847). *Storia di Randazzo trattata in seno ad alcuni cenni della storia generale di Sicilia*, Palermo: Biblioteca Comunale, manoscritto Qq. G 76-77.
- Privitera, F. (2005). Valle dell'Alcantara. In F. Privitera & U. Spigo (Eds.), *Dall'Alcantara agli Iblei: la ricerca archeologica in provincia di Catania: guida alla mostra* (pp. 93-98) Palermo: Regione Siciliana.
- (2007). Il territorio di Castiglione: grotte di contrada Marca e delle Femmine. In F. Privitera & V. La Rosa (Eds.), *In ima tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee. The prehistory and legends of the Etnean caves. Catalogo della mostra* (pp.

- 201-204). Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.
- (2008). Oltre Francavilla: la valle dell'Alcantara nell'Antichità. In U. Spigo et al. (Eds.), *Francavilla di Sicilia. L'anonimo centro di età greca* (pp. 23-36). Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino Editore.
- Privitera, M. (2009). Sepolture rupestri nella Valle dell'Alcantara. *Kokalos*, 47-48, II, 527-560.
- Recupero, G. (1815). *Storia naturale e generale dell'Etna*, Catania: Stamperia della Regia Università degli Studi.
- Rizzo, G. E. (1900). Spigolature archeologiche. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts*, 15, 237-260.
- (1946), *Monete greche della Sicilia*, Roma: Ist. Poligr. Dello Stato.
- Romanelli, R. (1991). Le radici storiche del localismo italiano. *il Mulino*, 4, 711-720.
- Sardo Sardo, V. (1954). *Castiglione: città demaniale e città feudale. Sue vicende storiche attraverso i secoli con proemio di F. Nicotra*. Palermo: Domenico Vena.
- Speranza, F. (1954). *La Valle dell'Alcantara*. Catania: Edizione Crisafulli.
- Spigo, U. & Rizzo, C. (2022). L'impianto urbano. Tigano, G. & Vanaria, M. G. (Eds.), *Museo Archeologico di Francavilla di Sicilia. Nuovi studi e guida all'esposizione*. Taormina: Parco Archeologico di Naxos Taormina.
- Tassinari, G. (2023). La ricchezza delle pagine palpitanti di storia. In M. T. Magro & M. S. Scaravilli, (Eds.), *Il Museo Civico Archeologico "Paolo Vagliasindi" di Randazzo. I Materiali di età arcaica e classica* (pp. 35-54). Roma: Edizioni Quasar.
- Vigo, L. (1834). Lettere di Lionardo Vigo a Ferdinando Malvica sopra una gita da Catania a Randazzo. *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, 10, 196-218.

ABSTRACT

Nell'ambito di un progetto di ricerca sul territorio di Castiglione di Sicilia e sulla Valle dell'Alcantara, è in corso una raccolta ed elaborazione di dati in alcuni siti archeologici. Gli obiettivi prefissati per la porzione pedemontana etnea sono ambiziosi e spaziano dalla redazione di una mappa archeologica geo-referenziata dell'area, all'analisi incrociata e multidisciplinare tra le informazioni di tipo archeologico e quelle di natura geologica ed ecosistemica. L'area è permeata di evidenze archeologiche parzialmente interessate da indagini a partire dalla fine del XIX secolo e continuate nell'ultimo biennio. In questo contesto, un valido supporto per integrare l'indagine è rappresentato dalla produzione erudita locale ed etnografica che fornisce uno strumento indispensabile, favorendo la comprensione del territorio attraverso l'indicazione di alcune attività peculiari e del possibile rapporto con i siti analizzati. L'intento di questo contributo è, pertanto, passare al vaglio le informazioni offerte da alcuni studiosi locali che, sin dal XVI secolo, si sono interessati alla Valle dell'Alcantara, lasciandone memoria nelle proprie opere letterarie.

As part of a research on the territory of Castiglione di Sicilia and the Alcantara Valley, a collection and processing of data is in progress in some archaeological sites.

The aims are ambitious and range from the realization of a geo-referenced archaeological map of the area, to the cross-analysis and multidisciplinary analysis between archaeological information and geological and ecosystemic ones. The area is permeated with archaeological evidence partially interested by surveys from the end of the 19th century and continued in recent years. In this part of territory, a valid support to integrate the investigation is represented by the local erudite and ethnographic production that provide an indispensable research tool; they are useful to understand the territory through the indication of some peculiar activities and the possible relationship with the archaeological sites analyzed. The aim of this contribution is, therefore, to examine the information provided by some local scholars who, since the 16th century, have been interested in the Alcantara Valley, leaving a memory of it in their literary works.